

I CLASSICI BOMPIANI

Dello stesso autore presso Bompiani

Il principe felice e altre storie



OSCAR WILDE
IL RITRATTO DI DORIAN GRAY

Traduzione di Vincenzo Latronico

I CLASSICI
BOMPIANI

Giunti Editore si impegna per uno sviluppo sostenibile
con l'utilizzo di carta certificata FSC® proveniente
da fonti gestite in maniera responsabile.

Titolo originale
The Picture of Dorian Gray

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2026 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165, 50139, Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30, 20124, Milano – Italia

Prima edizione I Classici Bompiani: luglio 2026

Bompiani è un marchio di proprietà di Giunti Editore S.p.A.

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

Essere un artista vuol dire creare cose belle. Scopo dell'arte è mostrare se stessa e nascondere l'artista. Essere un critico vuol dire tradurre in un'altra modalità o in un nuovo materiale la propria impressione di una cosa bella.

La critica, nelle sue espressioni più alte come nelle più basse, è una forma di autobiografia. Trovare un brutto significato in una cosa bella è un segno di corruzione e mancanza di stile. È un errore.

Le persone di cultura sono quelle che in una cosa bella trovano un bel significato. Per loro c'è speranza. Sono gli eletti per cui le cose belle non simboleggiano che la bellezza.

Non esistono libri morali o immorali. Esistono libri scritti bene e libri scritti male. Nient'altro.

Il diciannovesimo secolo che disprezza il realismo è Calibano che si infuria riconoscendosi allo specchio.

Il diciannovesimo secolo che disprezza il romanticismo è Calibano che si infuria non riconoscendosi allo specchio.

La vita morale dell'umanità è uno dei temi dell'artista, ma la moralità dell'arte consiste solo nell'uso perfetto di un mezzo imperfetto. Nessun artista vuole dimostrare qualcosa. Si può dimostrare persino qualcosa di vero.

L'artista non ha simpatie etiche. Nell'artista la simpatia etica è un manierismo stilistico imperdonabile.

L'artista non è mai morboso. L'artista può esprimere qualunque cosa.

Per l'artista il pensiero e il linguaggio sono gli strumenti dell'arte. Il vizio e la virtù ne sono i materiali.

Dal punto di vista formale, il prototipo di ogni arte è la musica. Dal punto di vista emotivo, è la recitazione.

Ogni arte è al contempo superficie e simbolo. Chi si avventura oltre la superficie lo fa a proprio rischio. Chi legge il simbolo lo fa a proprio rischio. L'arte rispecchia lo spettatore, non la vita.

Le opinioni discordanti su un'opera d'arte dimostrano solo che è nuova, complessa, vitale. Quando i critici sono in disaccordo, l'artista è in accordo con se stesso.

Si può perdonare chi crea qualcosa di utile solo a patto che non la ammiri. Si può scusare chi crea una cosa inutile solo se la ammira intensamente.

Tutta l'arte è completamente inutile.

Oscar Wilde

I

Lo studio era colmo di un ricco profumo di rose, e la brezza estiva agitava gli alberi portando dalla finestra spalancata sul giardino l'odore intenso dei lillà, o quello più delicato del biancospino rosa.

Dal divano di gualdrappe persiane su cui era disteso, con una delle sue molte sigarette fra le labbra, Lord Henry Wotton scorgeva il riflesso dei boccioli di maggiociondolo, dolci e ambrati come miele, su ramoscelli tremuli che parevano reggere a stento il peso di tanta bellezza; e a tratti la sagoma misteriosa di un uccello in volo balenava attraverso le lunghe tende di seta tussah tese sull'ampia finestra, producendo per un istante l'effetto di una stampa giapponese. Gli ricordava i pittori di Tokyo, con quei pallidi volti di giada, che anche in un'arte di necessità immobile riescono a trasmettere un senso di moto e rapidità. Il mormorio sommerso delle api che zigzagavano fra gli steli d'erba incolta, o orbitavano con monotona insistenza intorno alle infiorescenze dorate della malvarosa, dava a quell'immobilità qualcosa di opprimente. Il ruggito smorzato di Londra era come il basso continuo di un organo distante.

Al centro della stanza, nella morsa di un cavalletto, era il ritratto a figura intera di un ragazzo straordinariamente bello; di fronte, non troppo lontano, sedeva l'artista, Basil Hallward

– quello che è scomparso all'improvviso qualche anno fa, suscitando scalpore e congetture improbabili.

Mentre il pittore osservava le forme armoniose, aggraziate, che aveva rispecchiato così abilmente nella sua arte, un sorriso di piacere gli attraversò il volto e vi si soffermò per un istante. Ma di colpo l'uomo scattò in piedi e chiuse gli occhi premendosi le dita sulle palpebre, come per intrappolare nella mente un sogno da cui non voleva svegliarsi.

“È il tuo dipinto migliore, Basil, la cosa migliore che tu abbia mai fatto,” disse pigramente Henry. “Devi assolutamente mandarlo alla Grosvenor Gallery l'anno prossimo. La Royal Academy è troppo grande, troppo volgare. Ogni volta che ci vado c'è così tanta gente che non riesco a vedere i quadri, che è tremendo, o così tanti quadri che non riesco a vedere la gente, che è pure peggio. La Grosvenor è l'unico posto possibile.”

“Non penso di mandarlo in giro,” rispose, con quello strano scatto del mento che tanto divertiva i suoi amici a Oxford. “No, penso che non lo manderò da nessuna parte.”

Henry inarcò un sopracciglio e lo fissò con stupore, da dietro il velo azzurrino degli arabeschi di fumo che si levavano dalle sue pesanti sigarette all'oppio. “Non vuoi mandarlo da nessuna parte? E come mai? Quale sarebbe il motivo? Voi pittori siete proprio impossibili. Siete disposti a tutto pur di farvi una reputazione, e appena ce l'avete sembra che vogliate buttarla alle ortiche. È una sciocchezza, perché l'unica cosa peggiore che avere tutti che ti parlano alle spalle è che non ti parli alle spalle nessuno. Un ritratto come questo ti innalzerebbe al di sopra di tutti i giovani artisti d'Inghilterra. Farebbe ingelosire pure i vecchi, sempre che siano in grado di provare emozioni.”

“So che ti farà ridere,” rispose, “ma non posso esporlo. Ci ho messo troppo di me stesso.”

Henry si stiracchiò sul divano e rise.

“Ecco, ne ero sicuro; ma quello che ti ho detto resta vero.”

“Che ci hai messo troppo di te stesso? Ti giuro, Basil, non avevo idea che fossi così vanitoso. Non vedo la minima somiglianza fra il tuo faccione ruvido, i tuoi capelli neri neri, e questo giovane Adone che sembra fatto d’avorio e petali di rosa. Dai, caro, quello è una specie di Narciso, e tu... be’, certo, hai un’espressione intellettuale, e via dicendo. Ma la bellezza, la vera bellezza, finisce dove inizia l’espressione intellettuale. Di suo l’intelletto è una specie di esagerazione, che distrugge l’armonia del volto. Non appena uno si siede a pensare diventa tutto naso, o tutto fronte, qualcosa di orrendo. Guarda gli intellettuali di successo. Sono tutti così ripugnanti! Tranne che nella Chiesa, ovviamente. Ma in fondo nella Chiesa mica pensano. Un vescovo a ottant’anni continua a ripetere ciò che gli hanno insegnato a dire quando ne aveva diciotto, e di conseguenza resta sempre bellissimo. Il tuo misterioso amico – non mi hai ancora detto come si chiama, ma il suo ritratto mi affascina molto – non pensa mai. Ne sono praticamente certo. È una creatura splendida e senza cervello, e dovrebbe stare qui con noi tutto l’inverno, quando non avremo fiori da guardare, e tutta l’estate, quando ci servirà qualcosa per raffreddare l’intelligenza. Non farti illusioni, Basil: non gli assomigli per niente.”

“Non hai capito, Harry,” rispose l’artista. “Ovvio che non gli assomiglio. Lo so benissimo. Ti dirò di più: non vorrei affatto assomigliargli. Fai pure l’incredulo. Guarda che è vero. C’è una specie di fatalità in ogni eccellenza fisica o intellettuale, la stessa fatalità che nella storia perseguita ogni passo dei re. È meglio non essere troppo diversi dai propri simili. I brutti e gli stupidi godono il meglio della vita. Possono starsene seduti comodi e assistere allo spettacolo. Magari non sapranno

nulla della vittoria, ma perlomeno si risparmiarono la conoscenza della sconfitta. Vivono come dovremmo vivere tutti – indisturbati, indifferenti, senza distrazioni. Non fanno male a nessuno, né lo subiscono da mani sconosciute. Il tuo titolo, Harry, e il tuo patrimonio; il mio intelletto, per ciò che conta, la mia arte, per quello che vale; la bellezza di Dorian Gray – tutti noi soffriremo per ciò che gli dei ci hanno dato, soffriremo terribilmente.”

“Dorian Gray? È così che si chiama?” chiese Henry, avvicinandosi a Basil.

“Sì, si chiama così. Non volevo dirtelo.”

“E perché no?”

“Ah, non te lo saprei spiegare. Quando qualcuno mi piace così tanto, non dico mai a nessuno come si chiama. Mi sembra di perderne una parte. Man mano che invecchio, la segretezza mi piace sempre di più. Mi sembra l’unica cosa che può dare alla vita moderna un senso di mistero, di meraviglia. La cosa più banale, non appena la nascondi, diventa splendida. Ormai quando vado fuori città non dico neanche ai miei amici dove sto andando. Se lo facessi, ci perdereii gusto. È una cosa un po’ scema, lo so, ma in un certo senso mi sembra che porti qualcosa di romantico nella mia vita. Ti sembra un cretino?”

“Per niente,” rispose Henry, “per niente, caro Basil. Forse dimentichi che sono sposato, e l’unico aspetto positivo del matrimonio è che costringe entrambi a una vita di inganni. Io non so mai dov’è mia moglie, e lei non sa mai cosa sto facendo io. Quando ci vediamo – sì, ogni tanto ci vediamo, a cena o a una festa del duca – ci raccontiamo le storie più assurde con un’espressione serissima. Lei è proprio brava – molto più brava di me, a dire il vero. Ricorda tutte le date, mentre io le confondo sempre. Ma quando mi becca non se la prende. Ogni tanto mi piacerebbe che lo facesse; invece lei ride e basta.”

“Non mi piace come parli del matrimonio, Harry,” disse Basil, avvicinandosi alla porta aperta sul giardino. “Secondo me invece sei un ottimo marito, ma te ne vergogni. Sei un tipo incredibile. Non dici mai nulla che non sia immorale, ma non fai mai niente di scorretto. Il tuo cinismo è solo una posa.”

“È la naturalezza che è solo una posa, Basil, la più irritante che ci sia,” esclamò Henry, ridendo; e i due uscirono in giardino e si accomodarono su una panca di bambù all’ombra di un alto cespuglio di alloro. I raggi del sole scivolavano sulle foglie lucenti. Nell’erba tremolavano le margherite.

Dopo un po’ Henry guardò l’orologio. “Mi spiace ma devo andare, Basil,” mormorò, “e prima di andare devo insistere perché tu risponda a una domanda che ti ho fatto già da un po’.”

“Cioè?” disse il pittore, con gli occhi fissi a terra.

“Lo sai benissimo.”

“Non ne ho idea, Harry.”

“Va bene, allora dovrò ripetermi. Voglio che mi spieghi il motivo per cui non vuoi esporre il ritratto di Dorian Gray. Il motivo vero.”

“Te l’ho detto, il motivo vero.”

“No. Hai detto che ci hai messo troppo di te stesso. È infantile, su.”

“Harry,” disse Basil, fissandolo dritto negli occhi, “ogni ritratto dipinto con passione è un ritratto dell’artista, non del modello. Il modello è l’occasione, è un pretesto. Non è il soggetto a essere rivelato dal pittore; è il pittore, semmai, che rivela se stesso nel dipinto. Il motivo per cui non voglio esporre questo quadro è che temo di averci messo a nudo il segreto della mia anima.”

Henry scoppiò a ridere. “E quale sarebbe?” chiese.

“Ora te lo dico,” disse Hallward; ma un’espressione perplessa gli si formò in viso.

“Sono tutto orecchie, Basil,” proseguì l’altro, osservandolo.

“Be’, Harry, in realtà c’è poco da dire,” rispose il pittore. “E temo che faticherai a capirlo. Forse neanche ci crederai.”

Henry sorrise, e chinandosi raccolse nell’erba una margherita dai petali rosei, e la esaminò. “Sono abbastanza certo di farcela,” rispose, fissando il minuscolo bottone d’oro contornato di piume bianche, “e ti assicuro che sono in grado di credere a qualunque cosa, purché sia incredibile.”

Il vento scosse i boccioli sugli alberi, e i rami carichi dei lillà, simili a grappoli di stelle, oscillarono nell’aria languida dell’estate. Una cavalletta iniziò a stridere dal muricciolo e una libellula lunga e sottile come un filo azzurro passò vibrando sulle sue ali di garza bruna. A Henry pareva di sentire i battiti del cuore di Basil e si chiese cosa stesse per dire.

“Non c’è niente di incredibile,” disse dopo un po’ il pittore. “Due mesi fa sono andato a una festa da Lady Brandon. Sai, ogni tanto noi poveri artisti dobbiamo farci vedere in società, tanto per ricordare al pubblico che non siamo dei selvaggi. Me lo hai detto tu: con un abito e una cravatta bianca chiunque, persino un agente di cambio, può spacciarsi per una persona civile. Be’, ero lì da una decina di minuti, circondato da accademici noiosissimi e mastodontiche ereditiere in ghingheri, quando di colpo mi sono accorto che qualcuno mi stava guardando. Mi sono mezzo voltato e per la prima volta ho visto Dorian Gray. Incrociando il suo sguardo mi sono sentito sbiancare. Avevo in corpo uno strano terrore. Ho capito che avevo di fronte una persona dal fascino così irresistibile che, se glielo avessi permesso, avrebbe assorbito completamente la mia natura, la mia anima, persino la mia arte. Non volevo influenze esterne sulla mia vita. Lo sai anche tu, Harry, quanto sono indipendente. Sono sempre stato autonomo. O almeno lo ero, fino a quando ho incontra-

to Dorian Gray. Poi... ma non so come spiegartelo. È stato come se qualcosa mi stesse dicendo che ero sull'orlo di una crisi terribile. Ho avuto la strana sensazione che il destino mi riservasse gioie e dolori profondissimi. Mi sono spaventato e ho deciso di andarmene. Non è stato per senso di responsabilità: è stata una forma di codardia. Non mi fa onore aver voluto scappare.”

“Responsabilità e codardia sono la stessa cosa, Basil. La responsabilità è l'etichetta sulla scatola, ecco tutto.”

“Non penso che sia così, Harry, e secondo me non lo pensi neanche tu. In ogni caso, quale che fosse la mia ragione – e poteva pure essere orgoglio, perché un tempo ero molto orgoglioso – ho cercato di raggiungere la porta. Ma lì, ovviamente, si era appostata Lady Brandon. ‘Non vorrà mica svignarsela così in fretta, Hallward?’ ha gridato. Hai presente quanto è stridula la sua voce?”

“Sì; l'unica cosa che le manca per essere identica a un pavone è la bellezza,” disse Henry, strappando a pezzettini la margherita fra le lunghe dita nervose.

“Non riesco a sbarazzarmi di lei. Mi ha trascinato a conoscere dei reali e omaccioni coperti di stelle e nastri e vecchie signore con enormi diademi e nasi a becco. Mi presentava a tutti come il suo migliore amico. L'avevo vista una volta sola, ma si era convinta di dovermi prendere sotto la sua ala. Se non ricordo male in quei giorni un mio quadro aveva avuto parecchio successo, o perlomeno se n'era parlato sui quotidiani, che ormai sono l'asticella dell'immortalità. E poi di colpo mi sono trovato di fronte al ragazzo che mi era sembrato così affascinante. Eravamo vicinissimi, quasi ci toccavamo. I nostri sguardi si sono incrociati di nuovo. È stata un'incoscienza, ma ho chiesto a Lady Brandon di presentarci. O forse invece non è stata incoscienza. È stato semplicemente inevitabile.

Ci saremmo parlati anche senza presentazioni. Ne sono certo. Me l'ha detto anche Dorian, dopo. Anche lui sentiva che eravamo destinati a incontrarci.”

“E Lady Brandon come ha descritto questo meraviglioso ragazzo?” chiese l'amico. “È famosa per come recita i curriculum dei suoi ospiti. Ricordo che un giorno mi ha piazzato davanti un vecchio signore rubizzo e truculento, coperto di nastri e medaglie da capo a piedi, sibilandomi nell'orecchio alcuni dettagli davvero incredibili della sua vita, con un susurro teatrale che avrà sentito tutta la stanza. Io me la sono data a gambe. Mi piace scoprire la gente per i fatti miei. Ma Lady Brandon tratta i suoi ospiti come un banditore d'asta. O li spiega così a fondo che smettono di essere interessanti, o ti dice tutto tranne ciò che vorresti davvero sapere.”

“Poverina, dai! Ci vai giù pesante con lei, Harry,” disse Hallward, disinteressato.

“Amico mio, Lady Brandon voleva fondare un salotto ed è riuscita a malapena ad aprire un ristorante. Come potrei ammirarla? Dimmi, piuttosto, cosa ti ha raccontato di questo Dorian Gray?”

“Ah, qualcosa come ‘Ragazzo d'oro – io e la sua povera madre eravamo assolutamente inseparabili. Non ricordo bene cosa fa – mi sa che – non fa niente – ah, sì, suona il piano – o forse era il violino, caro signor Gray?’ A quel punto abbiamo riso tutti e due, e siamo diventati subito amici.”

“Ridere è un buon modo di iniziare un'amicizia, e di certo è il migliore per finirla,” disse Henry, cogliendo un'altra margherita.

Hallward scosse il capo. “Tu non hai idea di cosa sia l'amicizia, Harry,” mormorò, “né di cosa sia l'inimicizia, se è per questo. Ti piacciono tutti; che è come dire che ti sono tutti indifferenti.”

“Ma sei davvero ingiusto, Basil!” esclamò Henry, tirandosi indietro il cappello per osservare le nuvole che, come matasse di seta bianca e lucente, vagavano per la conca azzurra del cielo estivo. “Sì, sei davvero terribilmente ingiusto. Io distinguo eccome fra le persone. Scelgo gli amici per la bellezza, i conoscenti per la simpatia e i nemici per l’intelligenza. Bisogna essere attentissimi nella scelta dei propri nemici. Io non ne ho neanche uno che sia un idiota. Sono tutti uomini abbastanza intelligenti, e di conseguenza mi apprezzano. Secondo te è una cosa da vanitosi? Secondo me sì.”

“Anche secondo me, Harry. Ma in base alle tue categorie io sono solo un conoscente.”

“Caro vecchio Basil, sei molto più di un conoscente.”

“E molto meno di un amico. Una specie di fratello, forse?”

“Ah, i fratelli! Di quelli non mi importa niente. Mio fratello maggiore non vuole saperne di morire, e i più piccoli non sanno fare altro.”

“Harry!” sbottò Hallward, aggrottando la fronte.

“Dai, caro, sto scherzando. Ma non riesco a non odiare la mia famiglia. Forse dipende dal fatto che nessuno riesce a sopportare i propri difetti negli altri. In fondo hanno ragione i democratici che se la prendono con i cosiddetti vizi delle classi alte. Le masse considerano l’alcol, l’idiozia e l’immoralità come una loro esclusiva. Ogni volta che uno di noi si rende ridicolo sta sconfinando nelle loro riserve. Erano tutti così magnificamente indignati al processo per il divorzio del povero Southwark. Però credo che neppure il dieci per cento del proletariato conduca una vita irreprensibile.”

“Non sottoscriverei neppure una parola di quello che hai detto, Harry. Ti dirò di più: penso che non la sottoscriverei neanche tu.”

Henry si carezzò la barbetta, picchiettandosi la punta degli stivali di vernice col bastone di ebano intarsiato. “Come sei inglese, Basil! È la seconda volta che dici una cosa del genere. Se presenti un’idea a un inglese – di per sé una mossa avventata – non gli passa neanche per la testa di chiedersi se sia giusta o sbagliata. L’unica cosa importante, ai suoi occhi, è se ci credi tu. Ma è evidente che il valore di un’idea non ha niente a che fare con la sincerità di chi la esprime. Anzi, è probabile che più l’uomo è insincero, più la sua idea sarà intellettualmente valida, perché in quel caso non sarà viziata dai suoi desideri, dalle sue mancanze, dai suoi pregiudizi. Comunque sia, non ho intenzione di stare qui a discutere di politica, di sociologia o di metafisica. Mi piacciono più le persone dei principi, specialmente le persone senza principi. Parlami ancora di questo Dorian Gray. Lo vedi spesso?”

“Tutti i giorni. Non potrei essere felice se non lo vedessi tutti i giorni. È assolutamente indispensabile, per me.”

“Stranissimo! Pensavo che non ti saresti mai interessato a qualcosa che non fosse la tua arte.”

“Ormai per me è lui l’unica arte,” disse cupamente il pittore. “Sai, Harry, a volte penso che ci siano solo due tipi di momenti cruciali nella storia del mondo. Quando l’arte trova un nuovo mezzo, e quando trova una nuova forma di fascino. I veneziani hanno avuto l’invenzione della pittura a olio, la tarda scultura greca ha avuto il volto di Antinoo, e un giorno io avrò quello di Dorian Gray. Non si tratta semplicemente di ritrarlo, abbozzarlo, ispirarsi a lui. Ovvio, quello c’entra. Ma per me è molto più di un modello. Non voglio dire che non sono soddisfatto di come l’ho raffigurato, o che la sua bellezza è tale che l’arte non è in grado di esprimerla. Non c’è nulla che l’arte non sia in grado di esprimere, e so che i quadri che ho dipinto da quando ho conosciuto

Dorian Gray sono validi, i migliori della mia vita. Ma in un certo senso – chissà se capirai – il suo fascino mi ha suggerito un tipo di arte completamente nuovo, una forma stilistica completamente nuova. Vedo le cose in modo diverso, penso in modo diverso. Ora so ricreare la vita in una maniera che prima non vedevo. ‘Un sogno di forma fra giorni di pensiero’ – chi è stato a dirlo? Non ricordo; ma Dorian Gray è questo per me. Anche solo la presenza visibile di quel ragazzo – ai miei occhi è a malapena un ragazzo, anche se deve avere più di vent’anni – anche solo la sua presenza visibile... ah! Come posso farti capire cosa significa? È come se inconsciamente dettasse la linea di una nuova scuola, una scuola che combina la passione dello spirito romantico e la perfezione dello spirito greco. L’armonia di anima e corpo – è impossibile da spiegare! È stata una follia averli separati, inventando un realismo volgare e un idealismo vacuo. Harry! Se solo sapessi cosa è per me Dorian Gray. Ricordi quel mio paesaggio, da cui non volevo separarmi benché Agnew mi avesse offerto una cifra enorme? Era uno dei miei quadri migliori. E come mai? Perché mentre lo dipingevo Dorian Gray era con me. Deve avermi comunicato un influsso impalpabile, e per la prima volta nella vita ho visto in un normalissimo bosco la meraviglia che avevo sempre cercato, senza mai trovarla.”

“Basil, ma è straordinario! Devi farmi conoscere questo Dorian Gray.”

Hallward si alzò di colpo e prese a camminare avanti e indietro per il giardino. Dopo qualche minuto tornò. “Harry,” disse, “per me Dorian Gray non è che una ragione di fare arte. Tu potresti non vederci nulla di speciale. Io ci vedo tutto. Non è mai più presente, nella mia opera, di quando non vi è raffigurato. Come ti dicevo, è l’ipotesi di un nuovo stile. Lo rive-

do nella piega di una linea, nello splendore di una sfumatura di colore. Tutto qui.”

“Ma allora perché non vuoi esporre il suo ritratto?” chiese Henry.

“Perché, senza volerlo, ci ho messo dentro una qualche espressione di questa strana idolatria artistica, di cui ovviamente non ho mai osato parlargli. Lui non ne sa niente. E non ne saprà mai niente. Ma il mondo potrebbe intuirne qualcosa, e non intendo denudare la mia anima ai loro sguardi indiscreti e superficiali. Non voglio mettere il mio cuore sotto i loro microscopi. C'è troppo di me in quel dipinto, Harry – c'è troppo di me.”

“I poeti non si fanno tutti questi scrupoli. Sanno bene che la passione è utilissima per il successo editoriale. Oggigiorno un cuore spezzato garantisce almeno un paio di ristampe.”

“È per questo che li disprezzo!” esclamò Hallward. “Un artista dovrebbe creare cose belle, ma non metterci dentro la sua vita. Ormai la gente pensa che l'arte sia solo una forma di autobiografia. Abbiamo perso il gusto per la bellezza astratta. Un giorno mostrerò al mondo cos'è; e per questo non vedranno mai il mio ritratto di Dorian Gray.”

“Secondo me è un errore, Basil, ma non voglio mettermi a discutere con te. Solo chi ha perso ogni dignità intellettuale perde tempo a discutere. Dimmi, questo Dorian Gray ti vuole bene?”

Il pittore ci pensò su un attimo. “Gli piaccio,” rispose dopo un po'. “So che gli piaccio. Sfidò, non faccio che adularlo. Provo uno strano piacere a dirgli certe cose pur sapendo che poi me ne pentirò. Di solito è molto gentile, e ce ne stiamo in studio a parlare di un'infinità di cose. Però a volte è tremendamente privo di tatto, e sembra prenderci gusto a ferirmi. E in quei momenti, Harry, mi sento di aver dato l'a-

nima a qualcuno che la considera tutt'al più un fiore da appuntarsi all'occhiello, una decorazione per titillarsi la vanità, l'ornamento di un giorno d'estate."

"I giorni d'estate durano così tanto, Basil," mormorò Henry. "Magari ti stancherai prima di lui. È triste, ma indubbiamente l'intelligenza dura più della bellezza. È per questo che ci affanniamo tanto a sovraccaricarci di istruzione. Nella spietata lotta per la sopravvivenza vogliamo avere qualcosa di duraturo, così ci riempiamo la mente di sciocchezze, di fatti, nella patetica speranza di non perdere il posto. L'uomo ben informato: ecco l'ideale moderno. E la mente di un uomo ben informato è una cosa spaventosa. È un negozio di chincaglieria pieno di mostri e di polvere, dove tutto costa molto più di quanto vale. Sul serio, penso che ti stancherai prima tu. Un giorno guarderai il tuo amico e ti sembrerà un po' fuori forma, oppure non ti piacerà il suo colorito, o una cosa del genere. In cuor tuo non glielo perdonerai, e ti convincerai che ti abbia fatto un torto gravissimo. Alla sua prossima visita sarai freddo e indifferente. Sarà un peccato, perché ti farà cambiare. Questa storia ha qualcosa di molto romantico – in senso artistico, se vuoi – e la cosa peggiore delle storie romantiche è che ti fanno perdere il romanticismo."

"Harry, non dire così. Finché vivrò sarò dominato dal fascino di Dorian Gray. Non puoi capire che cosa provo. Tu cambi troppo spesso."

"Ah, caro Basil, è proprio per questo che posso capirlo. Chi resta fedele conosce solo i lati banali dell'amore: gli infedeli sono gli unici a conoscerne anche le tragedie." E Henry sfregò un fiammifero su un sottile astuccio d'argento e prese a fumare una sigaretta con aria vanesia e soddisfatta, come se avesse riassunto il mondo in una frase. Le foglie verde lacca dell'edera fremevano a ogni cinguettio dei passeri, le om-

bre blu delle nuvole si inseguivano come rondini sul prato. Come si stava bene in quel giardino! E quanto erano interessanti le emozioni delle persone – molto più delle loro idee, si rese conto. La tua anima, le passioni dei tuoi amici – quelle erano le cose affascinanti della vita. Ridacchiò fra sé e sé immaginando il noiosissimo pranzo che si era evitato trattandosi così a lungo con Basil Hallward. Se fosse andato da sua zia, avrebbe certamente incontrato Lord Goodbody, e a quel punto la conversazione sarebbe stata dirottata sulla necessità di sfamare i poveri e costruire case modello in periferia. Ogni classe avrebbe predicato l'importanza della virtù che meno aveva bisogno di applicare nella propria vita. I ricchi avrebbero esaltato il valore della parsimonia, gli oziosi avrebbero sproloquiato sulla dignità del lavoro. Che fortuna averla scampata! Al pensiero della zia fu colto da un'illuminazione. Si rivolse a Hallward e disse: “Caro, mi sono appena ricordato una cosa.”

“Cosa ti sei ricordato, Harry?”

“Dove ho sentito il nome di Dorian Gray.”

“E dove?” chiese Hallward, con un filo di preoccupazione sul volto.

“Non ti agitare, Basil. È stato da mia zia, Lady Agatha. Mi ha detto che aveva scoperto un ragazzo meraviglioso che voleva aiutarla all'East End, e che si chiamava Dorian Gray. Ci tengo a specificare che non mi ha mai detto quanto era bello. Le donne non sono in grado di apprezzare la bellezza fisica, o perlomeno non le donne perbene. Ha detto che era molto serio e che aveva un carattere d'oro. Mi ero subito immaginato una creatura con gli occhiali e i capelli radi, cosparsa di lentiggini, che barcollava sgraziatamente su due enormi piedoni. Magari avessi saputo che era amico tuo!”

“Sono molto sollevato che tu non lo abbia saputo, Harry.”

“Perché?”

“Non voglio che tu lo conosca.”

“Non vuoi che lo conosca?”

“No.”

“Il signor Dorian Gray è in studio, signore,” disse il maggiordomo, arrivando in giardino.

“Ora non hai scelta,” esclamò ridendo Henry.

Il pittore si rivolse al domestico, che se ne stava impalato a strizzare gli occhi per il sole. “Parker, dica al signor Gray di aspettarmi: arrivo fra un attimo.” L'uomo fece un inchino e si incamminò lungo il vialetto.

A quel punto Basil fissò Henry. “Dorian Gray è il mio più caro amico,” disse. “Ha un carattere semplice e splendido. Tua zia aveva ragione. Non rovinarlo. Non cercare di influenzarlo. La tua influenza sarebbe pessima. Il mondo è grande, ed è pieno di persone meravigliose. Non togliermi l'unica che dà alla mia arte il poco fascino che possiede: la mia vita di artista dipende da lui. Stammi bene a sentire, Harry. Mi fido di te.” Parlava molto lentamente, e ogni parola sembrava uscirgli a forza dalle labbra, quasi contro la sua volontà.

“Che sciocchezze, Basil!” disse Henry, sorridendo. Prese Hallward a braccetto e quasi lo trascinò dentro casa.

II

Entrando videro Dorian Gray. Era seduto al pianoforte, di spalle; stava sfogliando una raccolta delle *Waldszenen* di Schumann. “Me le devi prestare, Basil,” esclamò. “Voglio impararle. Sono proprio splendide.”

“Vediamo se fai il bravo oggi, Dorian.”

“Ah, non ne posso più di starmene lì in posa, e non so che farmene di un mio ritratto a grandezza naturale,” rispose il ragazzo, girandosi sullo sgabello con uno scatto d’irritazione. Non appena posò lo sguardo su Henry, le sue guance avvamparono per un istante, e si alzò in piedi. “Scusa, Basil, non sapevo che ci fosse qualcuno con te.”

“È Lord Henry Wotton, Dorian, un mio vecchio amico di Oxford. Gli stavo giusto dicendo che eri un modello eccezionale, e adesso hai rovinato tutto.”

“Non ha rovinato il piacere che ho di conoscerla, signor Gray,” disse Henry, facendosi avanti con una mano tesa. “Mia zia mi ha parlato molto di lei. La conta fra i suoi preferiti, e, temo, anche fra le sue vittime.”

“Al momento Lady Agatha mi ha messo sul libro nero,” rispose Dorian con una buffa aria contrita. “Le avevo promesso di accompagnarla in un club a Whitechapel, martedì scorso, e me ne sono completamente dimenticato. Dovevamo suonare dei duetti insieme – credo fossero tre

pezzi. Non ho idea di cosa mi dirà. Ho troppa paura di andare a trovarla.”

“Ah, la aiuterò io a fare pace con la zia. Le è molto affezionata. E non credo che la sua assenza sia stata un problema. Il pubblico avrà pensato comunque che era un duetto. Zia Agatha al pianoforte fa abbastanza baccano per due.”

“Questo è davvero ingiusto nei suoi confronti, e un filo anche nei miei,” rispose Dorian, ridendo.

Henry lo guardò. Sì, era proprio eccezionalmente bello – la curva perfetta delle labbra scarlatte, l’azzurro terso degli occhi, i ricci dorati. Nel suo viso c’era qualcosa che ispirava una fiducia istantanea. C’era tutto il candore, tutta la purezza appassionata della gioventù. Sembrava che si fosse tenuto al riparo dal mondo, completamente immacolato. Per forza Basil Hallward lo adorava.

“Lei è troppo affascinante per dedicarsi alla filantropia, signor Gray – davvero troppo affascinante.” Henry si accomodò sul divano e aprì il portasigarette.

Il pittore, nel mentre, era impegnato a mescolare i colori e preparare i pennelli. Aveva un’aria preoccupata, e sentendo l’ultima battuta di Henry lo fissò, esitò un attimo e infine disse: “Harry, vorrei finire il quadro in giornata. Sarei troppo scortese a chiederti di andartene?”

Henry sorrise e guardò Dorian Gray. “Lei che dice, signor Gray, devo andare?” chiese.

“Ah, la prego di no, Lord Henry. Vedo che Basil è di nuovo di cattivo umore, e non lo sopporto quando fa così. E poi, vorrei che mi spiegasse perché non dovrei dedicarmi alla filantropia.”

“Non sono certo di volerlo fare, signor Gray. È un argomento così noioso che toccherebbe parlarne seriamente. Ma di certo non me ne scapperò via, ora che mi ha chiesto di re-

stare. Non ti scoccia, vero, Basil? Dici sempre che ti fa piacere che i tuoi modelli abbiano qualcuno con cui chiacchierare.”

Hallward si morse un labbro. “Se Dorian lo preferisce, ovvio, resta pure. I capricci di Dorian sono legge per chiunque, tranne che per lui.”

Henry prese guanti e cappello. “Sei molto caro, Basil, ma devo proprio andare. Ho un appuntamento all’Orleans Club. Arrivederci, signor Gray. Passi a trovarmi un pomeriggio a Curzon Street. Verso le cinque sono quasi sempre in casa. Mi faccia sapere quando conta di venire. Mi spiacerrebbe se non mi trovasse.”

“Basil,” si lagnò Dorian Gray, “se Lord Henry se ne va me ne vado anche io. Quando dipingi non apri mai bocca, ed è una noia mortale starmene qui su una pedana a sforzarmi di sembrare carino. Digli di restare. Insisto.”

“Resta, Harry, fallo per Dorian, e per me,” disse Hallward, senza distogliere lo sguardo dal quadro. “Ha ragione, quando lavoro non parlo mai, e neppure ascolto; dev’essere tremendamente pesante per i miei poveri modelli. Resta, per favore.”

“E il mio appuntamento all’Orleans?”

Il pittore rise. “Non penso che ti creerà troppi problemi. Rimettiti a sedere, Harry. E ora, Dorian, sali sulla pedana e cerca di non muoverti troppo, e soprattutto non fare caso a quello che ti dice Henry. Ha una pessima influenza su tutti i suoi amici, con l’unica eccezione di me.”

Dorian Gray salì sul podio con l’aria di un giovane martire greco, e rivolse un sorrisetto imbronciato a Henry, che già gli era simpaticissimo. Era così diverso da Basil. Il contrasto era molto divertente. E poi aveva una voce così bella. Dopo qualche istante gli disse: “Davvero ha un’influenza così cattiva, Lord Henry? Come dice Basil?”

“Non ha senso parlare di influenze buone, signor Gray.

Ogni influenza è immorale – immorale da un punto di vista scientifico.”

“Come mai?”

“Perché influenzare qualcuno significa dargli la propria anima. Non pensa più i pensieri che gli sono naturali, né brucia delle sue naturali passioni. Le sue virtù perdono realtà ai suoi stessi occhi. I suoi peccati, se poi i peccati esistono, sono presi a prestito. Diviene l’eco di una melodia altrui, l’attore di una parte scritta per qualcun altro. Lo scopo della vita è lo sviluppo di sé. Realizzare perfettamente la propria natura – è per questo che siamo qui, ognuno di noi. Ma al giorno d’oggi hanno tutti paura di sé. Hanno dimenticato il loro dovere più grande: quello nei confronti di se stessi. Certo, sono caritatevoli. Sfamano gli affamati, vestono gli straccioni. Ma le loro anime muoiono di fame, e sono nude. La nostra razza ha perso ogni coraggio. Se mai lo ha avuto. Il terrore della società, che è alla base di ogni morale, il terrore di Dio, che è il segreto di ogni religione – sono queste le due cose che ci governano. Eppure...”

“Gira la testa un po’ più a destra, Dorian, da bravo,” disse il pittore, assorto nel suo lavoro e notando solo che sul viso del ragazzo era apparsa un’espressione che non vi aveva mai visto prima.

“Eppure,” proseguì Henry, con la sua voce profonda e melodiosa, e con quell’elegante scatto del polso che lo caratterizzava fin dai tempi di Eton, “sono convinto che se un uomo riuscisse a vivere la sua vita appieno, compiutamente, dando forma a ogni emozione, espressione a ogni pensiero, realtà a ogni sogno – penso che il mondo ne guadagnerebbe un guizzo di gioia tanto rinfrescante da farci scordare tutti i mali del medievalismo, riportandoci all’ideale ellenico. Forse a qualcosa di persino più raffinato, di più ricco. Ma anche il

più coraggioso fra noi ha paura di sé. Le mutilazioni rituali dei selvaggi sopravvivono ancora, hanno un'eco tragica nella negazione di sé che affligge le nostre vite. Siamo puniti per tutto quello che ci rifiutiamo. Ogni impulso che tentiamo di strozzare resta incistato nella nostra mente e ci avvelena. Il corpo pecca una volta e si libera del peccato, perché l'azione è una forma di purificazione. A quel punto non resta che il ricordo di un piacere, o il lusso di un rimpianto. L'unico modo per liberarsi da una tentazione è cederle. Ma resistendo, l'anima si ammala di nostalgia per quello che si è vietata, di desiderio per quello che le sue leggi mostruose hanno reso mostruoso e illegale. Qualcuno ha detto che i grandi eventi del mondo sono quelli che si svolgono nella mente umana. È sempre nella mente, e solo lì, che si compiono i grandi peccati. Lei, signor Gray, proprio lei, con la rosa rossa della sua gioventù e la rosa candida della sua adolescenza, persino lei ha passioni che la terrorizzano, pensieri che la riempiono di angoscia, sogni e fantasticherie il cui ricordo le bagna le guance di vergogna..."

"Basta!" balbettò Dorian Gray. "Basta! Mi sta confondendo. Non so cosa dire. Deve pur esserci una replica, ma non la trovo. Non dica più niente. Mi lasci pensare. Anzi, mi lasci provare a non pensare."

Rimase lì per quasi dieci minuti, immobile, con le labbra dischiuse e lo sguardo stranamente acceso. Era vagamente consapevole che in lui erano all'opera influssi del tutto nuovi. Eppure gli pareva che venissero dal più profondo di sé. Le poche parole dell'amico di Basil – parole dette per caso, di certo, e volutamente paradossali – avevano toccato una corda segreta che nessuno aveva mai sfiorato prima, e che ora sentiva pulsare e vibrare di curiosità.

Solo la musica gli aveva fatto quell'effetto. La musica lo

aveva spesso turbato. Ma la musica non era articolata. Non era un mondo nuovo, ma un caos diverso che si creava in noi. Parole! Solo parole! Eppure erano così terribili! Così vivide, e chiare, e crudeli! Non lasciavano via di scampo. Ma avevano anche un'impalpabile magia! Sembrava fossero in grado di plasmare una materia informe, e che avessero una melodia dolce come quella del liuto o della viola. Solo parole! Cos'altro c'era di così reale?

Vero; c'erano cose che non aveva capito della sua adolescenza. Ora le capiva. D'un tratto la vita ai suoi occhi aveva colori sgargianti. Gli sembrava di aver passato anni a camminare sui carboni ardenti. Come aveva fatto a non accorgersene?

Henry lo osservava, accennando un sorriso. Riconosceva l'esatto momento psicologico in cui era meglio tacere. Era estremamente incurioso. Lo meravigliava l'effetto istantaneo che avevano prodotto le sue parole, e ricordando un libro che aveva letto a sedici anni, un libro che gli aveva rivelato molte cose che prima ignorava, si domandò se Dorian Gray stesse attraversando un'esperienza simile. Lui aveva solo sparato un colpo alla cieca. Aveva centrato il bersaglio? Che ragazzo affascinante!

Hallward continuava a dipingere col suo tratto meravigliosamente audace, con la delicatezza e l'eleganza che nell'arte nascono solo da una forza profonda. Non si era accorto di quel silenzio.

“Basil, sono stanco di stare in piedi,” esclamò a un certo punto Dorian Gray. “Devo uscire in giardino a sedermi un po'. Qui dentro si soffoca.”

“Carissimo, scusami. Quando dipingo non penso ad altro. Ma non sei mai stato un modello migliore. Eri perfettamente immobile. E ho colto proprio l'effetto che volevo – le labbra dischiuse, quel riflesso negli occhi. Non ho

idea di cosa ti abbia detto Harry, ma se non altro ti ha tirato fuori un'espressione meravigliosa. Immagino che ti abbia riempito di complimenti. Non credere a una sola parola di quello che dice.”

“Ha fatto tutto fuorché riempirmi di complimenti. Forse è per questo che non gli credo.”

“Sa bene che ci crede eccome,” disse Henry, fissandolo con i suoi occhi languidi e sognanti. “Vengo in giardino con lei. Fa un caldo tremendo qui in studio. Basil, perché non beviamo qualcosa di fresco? Qualcosa alla fragola.”

“Certo, Harry. Suona pure il campanello, e quando viene Parker gli dirò quello che vuoi. Io ho un po' da lavorare sullo sfondo, vi raggiungo dopo. Non trattenere Dorian troppo a lungo. Non sono mai stato in forma come oggi. Questo sarà il mio capolavoro. Lo è già.”

Henry uscì in giardino. Dorian Gray aveva il viso affondato negli enormi grappoli di lillà, ne beveva il profumo come fosse vino. Gli si avvicinò, posandogli una mano sulla spalla. “Fa bene,” mormorò. “Solo i sensi possono curare l'anima, proprio come solo l'anima può curare i sensi.”

Il ragazzo si ritrasse con un sussulto. Non aveva preso il cappello, e le fronde gli avevano arruffato i ricci ribelli, aggrovigliandone i fili dorati. Aveva uno sguardo spaurito, come chi viene svegliato di soprassalto. Le sue narici cesellate palpitavano appena, un tremito nascosto gli agitava le labbra scarlatte.

“Sì,” proseguì Henry, “è uno dei grandi segreti della vita – curare l'anima coi sensi, e i sensi con l'anima. Sei una creazione meravigliosa, Dorian. Sai più di quanto credi, e meno di quanto vorresti.”

Dorian Gray si corrucciò voltandosi da un'altra parte. Era irresistibilmente attratto dal giovane alto ed elegante che gli